

Domenica 7 luglio 2019, Milano Valdese 4^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 5, 12-16 (Gesù guarisce un lebbroso)

12 Mentre egli si trovava in una di quelle città, ecco un uomo tutto coperto di lebbra, il quale, veduto Gesù, si gettò con la faccia a terra e lo pregò dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi». 13 Ed egli stese la mano e lo toccò, dicendo: «Lo voglio, sii purificato». In quell'istante la lebbra sparì da lui. 14 Poi Gesù gli comandò di non dirlo a nessuno. «Ma va'», gli disse, «mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione ciò che Mosè ha prescritto; e ciò serva loro di testimonianza». 15 Però la fama di lui si spandeva sempre più; e moltissima gente si radunava per udirlo ed essere guarita dalle sue infermità. 16 Ma egli si ritirava nei luoghi deserti e pregava.

Tutti urlano e si mettono in mostra in questo paese. Dai social alla TV si vede, sempre più, il bisogno che le persone hanno di esporsi per imporre il proprio punto di vista. Persino alla nostra chiesa arrivano mail scritte in maiuscolo, sinonimo della parola urlata, per chiederci se siamo a favore o contro le questioni calde di questi giorni: la capitana dell'ONG, i gay pride che vanno da New York a Cagliari, il fine vita. E chi non è della medesima opinione di chi scrive o parla suscita odio quasi immediato e per questo viene deriso e discredito. A volte senza entrare nel merito della questione, l'insulto e l'odio partono immediatamente, il linguaggio diventa volgare e le maledizioni si moltiplicano.

Ciò accade non solo per le questioni importanti: i porti aperti, l'omofobia, la sedazione profonda. No, lo stile dell'odio ha attecchito alla massima potenza sulle banalità, sulle questioni stupide e irrilevanti e l'interesse al confronto viene sostituito da monologhi urlati interessati a zittire il nemico che abbiamo davanti fisicamente o virtualmente.

E' chiaro che nella cultura dell'odio c'è bisogno di protagonisti che nascono, in abbondanza, come funghi velenosi, pronti a prendersi il merito per ciò che è oramai diventato popolare o a dichiararsi vittime incomprese dell'intero sistema mediatico o giuridico che strumentalizza a suo piacimento la realtà. In questo quadro vince, dunque, chi urla di più e chi è più bravo a fomentare l'odio che a sua volta si trasforma in una pratica di divisione sociale.

Non c'è quindi niente di più lontano dalla nostra realtà di ciò che ci dice l'Evangelo di Luca, dove Gesù compie un miracolo e non vuole che quanto accaduto diventi qualcosa di risaputo e urlato; non solo Gesù prende le parti del reietto, dell'emarginato per eccellenza, ma lo incarica di diventare testimone presso la sinagoga della grandezza del Signore.

Luca, il medico, dice che l'uomo che incontra Gesù non solo era un lebbroso, ma che era pieno di lebbra. La lebbra aveva devastato il suo corpo. Era dappertutto. La lebbra è una malattia terribile. La maggior parte delle persone immagina che la lebbra faccia marcire la pelle, ma non è così. Esistono numerose forme di lebbra, ma in ogni caso è una

malattia che causa danni al sistema nervoso. Di conseguenza, la lebbra può intorpidire tutto il tuo corpo. Le parti infette del corpo perdono ogni sensibilità. Una persona con danni gravi al sistema nervoso, legati alla lebbra, potrebbe non avvertire dolore quando le mani, le gambe o i piedi vengono tagliati, bruciati o feriti.

Poteva accadere che un lebbroso tagliasse le verdure per cena, e accidentalmente recideva un suo dito, senza accorgersene, perché aveva perso sensibilità nelle mani. A volte, un lebbroso dormiva accanto a un fuoco e rotolava troppo vicino al fuoco e bruciava i suoi piedi senza svegliarsi. Nel freddo estremo, un lebbroso avrebbe potuto avere le dita congelate senza accorgersene. Quindi un lebbroso moriva e muore per i danni che subisce il corpo, che perde sempre più sensibilità. Per questo motivo è una malattia orribile: perdi il controllo sul tuo corpo!

E poiché era così orribile e così poco conosciuta come malattia, i lebbrosi venivano spesso cacciati dalla società. Sì, i lebbrosi sono respinti. Sono trattati come rifiuti. Molti li considerano come spazzatura. Sono temuti. Sono disprezzati. Sono trascurati. E poiché la lebbra era una malattia così temuta, ci si aspettava che i lebbrosi vivessero fuori dalla città, tra l'immondizia, senza avere più contatti con amici o familiari.

E un giorno, il lebbroso di cui ci parla Luca, alza lo sguardo, e vede una piccola folla intorno ad un uomo che chiamano Gesù. Ha sentito parlare di lui e sa che è un insegnante. A lui piacerebbe ascoltare Gesù, ma ha timore che lui scappi vedendolo gravemente malato. Vede la paura negli occhi di chi è accanto al maestro. L'odio. La repulsione. Lui non li biasima per questo. Lui capisce. Anche lui avrebbe guardato se stesso allo stesso modo.

Ma succede qualcosa di strano. Mentre gli uomini si ritirano, Gesù continua ad avvicinarsi. E vede qualcosa che non ha visto in un altro essere umano per molti, molti, anni. Lui non vede il disprezzo. Vede preoccupazione. Lui non vede la paura. Vede la compassione. Lui non vede il rifiuto. Vede l'amore.

Oggi la lebbra non è più una malattia incurabile, ma l'odio ha creato nuove figurazioni della lebbra. Perché dall'essere normali a diventare "lebbrosi" basta pochissimo. Perdere il posto di lavoro da adulti nell'era del careerismo rampante; essere diversamente abile nell'era della performance esemplare; essere stranieri nell'era dei "prima gli italiani". Ognuno di noi può diventare il lebbroso soccorso da Gesù proprio perché la nostra è una società che divide invece che unire la persone.

Questo lebbroso non si rivolge a uno dei discepoli. Non si rivolge a un altro lebbroso. Non si rivolge neanche al sacerdote. Sa che nessuno di loro può aiutarlo perché la mediocrità umana è costante nei secoli. Si rivolge solo a Gesù.

Quanti anni erano passati da quando qualcuno aveva fatto qualcosa di semplice come dare la mano a questo uomo malato? Non poteva, un lebbroso, nemmeno accarezzare un cane senza venire ucciso. Gesù lo sa e così ha teso la mano e l'ha toccato. In realtà, la parola è molto più forte di un semplice tocco, perché in greco quella parola significa "*Gesù lo ha preso*". Forse gli ha messo un braccio intorno alle spalle. Forse Gesù lo ha abbracciato. Gesù avrebbe potuto guarire l'uomo senza toccarlo, ma Gesù sa che questo lebbroso ha bisogno di essere toccato.

Perché Gesù fa questo? Era una azione radicale da compiere. Secondo la legge ebraica, se una persona sana toccava qualcuno che era impuro, diventava impuro a sua volta. Allora perché Gesù lo ha toccato?

Prima di tutto, lo ha fatto per il lebbroso. Cristo non guarisce mai nessuno solo per mostrare agli altri che può guarire. Cristo non cura mai nessuno per attirare l'attenzione o ottenere fama pubblica. No, voleva semplicemente mostrare amore al lebbroso. Cristo non era spaventato dalle sue piaghe. Quest'uomo aveva bisogno di essere toccato, e così Gesù lo fece.

Gesù dice all'uomo di fare due cose. Prima di tutto, non dirlo a nessuno e poi di andare dal sacerdote a fare un'offerta, affinché, proprio il sacerdote, potesse rendersi conto dell'avvenuta guarigione, e comprenderla come miracolo e segno. Così, quando quest'uomo si presenta purificato e guarito alla soglia del tempio, il sacerdote avrebbe saputo che qualcosa di straordinario si era appena verificato nella sua città. Forse era proprio lo stesso sacerdote che aveva dichiarato quell'uomo immondo anni prima. E ora eccolo di nuovo, ma questa volta guarito. I capi religiosi avevano sviluppato una lista di segni che avrebbero accompagnato la venuta del Messia. Uno di questi era la guarigione di quelli con la lebbra. L'incarico che Gesù dà all'uomo può essere allora letto come una testimonianza fatta ai sacerdoti che il Messia era finalmente venuto.

Il che ci porta alla domanda sul perché Gesù non voleva che quest'uomo diffondesse le notizie in tutta la città. Perché Gesù dice all'uomo di non parlare di quanto accaduto? Gesù si è sempre allontanato dalla teatralità del ministero. Non voleva i riflettori su di sé. E per questo, ha dovuto ritirarsi da coloro che chiedevano a gran voce miracoli sensazionali ed andare nel deserto per pregare.

Possa allora Dio, insegnarci a non urlare in faccia a nessuno e ad allontanare da noi la cultura dell'odio, del non ascolto, dell'urlo.

Benedica Dio il lavoro che facciamo nel costruire ponti in grado di avvicinare le persone e riconoscerle sorelle e fratelli.

Amen